

lo sport in tv

09,30 Extreme sport SkySport2
11,15 Calcio, Kappa Cup EuroSport
12,15 Rugby, Currie Cup SkySport1
13,00 Tennis, WTA Tour Montreal EuroSport
16,35 Ciclismo, G.P. Città di Camaiore Rai3
17,00 Tennis, Master Series SkySport2
17,55 Atletica, mondiali juniores RaiSportSat
20,30 Golf, Us PGA Tour EuroSport
22,00 Boxe femm., Dual match RaiSportSat
23,00 Superbike, Gran Bretagna SkySport1

L'infortunio di Totti: per i medici rischia un mese di stop

Confermata la lesione al menisco. Roma in emergenza dopo gli incidenti a Tommasi e Chivu



Non si può dire che in questa fase di precampionato la fortuna sia dalla parte della Roma. Dopo i ko di Chivu (3 mesi di stop) e Tommasi (stagione già finita) ed i problemi di Cassano, una nuova tegola si è abbattuta sulla squadra di Prandelli: Francesco Totti (nella foto) potrebbe restare fuori un mese per l'infortunio nell'allenamento di lunedì scorso in America in vista dell'amichevole contro il Liverpool. La risonanza magnetica alla quale è stato sottoposto ieri ha confermato una «lesione meniscale» al ginocchio sinistro, che potrebbe costringerlo a un intervento chirurgico. In questo caso, secondo i medici, il capitano giallorosso rischierebbe un mese di riposo saltando così l'incontro della nazionale contro la Moldova, in programma l'8 settembre, ma rendendosi disponibile per l'esordio in campionato del 12. Totti aveva già subito una operazione simile proprio al ginocchio sinistro, nel 1993: in quel caso il menisco interno gli era stato parzialmente asportato.

Nedved

Pavel Nedved avrebbe già deciso anche se aspetta l'occasione giusta per annunciare l'addio alla nazionale, la scelta di chiudere con la squadra della Repubblica Ceca per dedicarsi anima e corpo alla "sua" Juventus. La conferma è arrivata ieri da uno dei suoi agenti, Zdenek Nehoda. Il procuratore ha precisato che con i bianconeri l'attaccante dalle 83 presenze con la maglia del suo paese intende giocare per almeno altre 2 stagioni, quelle che per contratto lo legano al club.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Napoli, il Tribunale bocchia il lodo Petrucci

«Il titolo è commerciabile e la cessione a nuovi soggetti danneggia i creditori»

Massimiliano Amato

NAPOLI Tutti colpevoli di un crac annunciato. Nessuno escluso: Ferlaino, Corbelli, Naldi, perfino l'ex vicepresidente Luis Gallo che, fino a prova contraria, era uno dei creditori della società dichiarata fallita l'altro ieri.

La sentenza con cui la VII sezione civile del Tribunale di Castelcapuano ha staccato l'ossigeno al moribondo Calcio Napoli tiene insieme passato e presente del club, ancorché spalancando un baratro sul futuro. Passato e presente caratterizzati da sperperi inimmaginabili e fuori da ogni corretta logica d'impresa, «malaccorta e inadeguata gestione imprenditoriale, sempre connotata da approssimazione, gravi errori e/o assenza di progettualità, irresponsabile e infruttuosa dissipazione di risorse»: testuale, dal dispositivo pubblicizzato ieri.

È la sintesi della storia recente del Calcio Napoli: un crac da manuale, da professionisti della bancarotta. Al punto che, commentando la decisione i giudici si richiamano a García Marquez: cronaca di una morte annunciata. Tutti colpevoli nessuno escluso, appunto: l'agonia è cominciata con Ferlaino, il presidente dei due scudetti e di Maradona, ma anche il leader dello sperpero. Finché lo hanno sostenuto la politica e il Banco Napoli ha potuto facilmente nascondere la deriva in atto. Quando le difese hanno cominciato ad abbassarsi, fin quasi ad essere azzerate, il patron azzurro per antonomasia ha incassato anche una congrua buonuscita e si è defilato. Ma la sentenza di fallimento della Ssc Napoli rischia di passare alla storia anche per un'altra ragione. Emblematico il passaggio che i giudici dedicano al lodo Petrucci, non tanto per le conseguenze che la bocciatura potrà avere per il futuro del calcio a Napoli, quanto l'inappellabile condanna che Frallicciardi, Caria e Forgillo pronunciano nei confronti del governo dello sport in generale e del calcio in particolare arrivando a ipotizzare «una verifica giudiziaria, anche cautelare, della legittimità della norma federale che dichiara sostanzialmente incommerciabile il titolo sportivo sul presupposto nobile, quanto mistificatorio e anacronistico che esso si



La sede della Ssc Napoli. La società è stata dichiarata fallita dal Tribunale con una decisione ufficializzata ieri

la squadra che non c'è

Gauci porta tutti in ritiro e annuncia: «La fallimentare la pensa come me»

Di Luciano Gauci, sotto il profilo manageriale, si può pensare tutto il bene o il male possibile; bisogna però riconoscere al presidente del Perugia una incrollabile fede nelle sue (mille) attività, portate avanti, molto spesso contro tutto e tutti.

«Da trenta anni sono nel calcio - ha detto ieri l'imprenditore romano, poco prima di essere con-

vocato dal Tribunale fallimentare - e le mie squadre non hanno mai avuto tracolli, anzi. Nella mia carriera sportiva non c'è qualcosa che io non sia riuscito a migliorare. Lo scorso anno, quando difendevo gli interessi del Catania, mi scambiavano per folle, ma alla fine l'ho spuntata io».

Anche stavolta, nonostante il parere negativo del Tar del Lazio in merito alla possibilità del fitto

del ramo d'azienda e la dichiarazione di fallimento della "vecchia" Ssc Napoli, ufficializzata ieri, Gauci sembra fermamente intenzionato ad andare avanti. Come nulla fosse. Il neo affittuario della Napoli Sportiva conferma allora di non essersi «mai impegnato tanto» ed afferma che in questo momento «non vede troppe negatività». «Ancora non so nulla ma è certo che sto lavorando per fare il massimo per questa maglia. Il patron del Perugia ha poi annunciato che nella mattinata di oggi o al massimo in quella di domani i giocatori (una ventina tra prestiti e giovani della Primavera ndr) partiranno per Tarvisio, sede scelta per il ritiro. «In queste ore il direttore sportivo - ha concluso Gauci - sta contattando i giocatori. Non si può lasciare la squadra arrugginire. Non ci possiamo

fare male da soli. Se la squadra non partisse, il curatore fallimentare o chi per lui potrebbe accusarmi di negligenza. In questo momento stiamo cercando di prendere Fusari e anche qualche giocatore straniero con passaporto italiano, poi si vedrà». La società insomma non esiste; quella che esisteva è ufficialmente morta. Attorno all'eredità degli azzurri si addensano nubi sempre più scure ma Gauci non resiste alla solita tentazione: quella di portare tutti in ritiro. All'uscita dal Tribunale dove ha incontrato i rappresentanti del fallimento del Calcio Napoli, Gauci ha poi aggiunto: «La pensano come me: il Napoli deve giocare in serie B. Mi hanno chiesto di rafforzare le garanzie del contratto di fitto già sottoscritto con la Sscn. Andiamo avanti».

conquista sul campo», i giudici di Castelcapuano bocciano implacabilmente la politica federale dell'ultimo decennio.

A uscire con le ossa rotte sono Carraro, Petrucci e tutti gli azzeccagarbugli di palazzo che si sono inventati di tutto per conservare in vita il carrozzone calcio, sorvolando sui bilanci allegri o addirittura proponendo soluzioni (come il lodo Petrucci) di dubbia legittimità

costituzionale a fronte di crac clamorosi. La sentenza pubblicizzata ieri rende nerissimo l'orizzonte del calcio a Napoli, perché impone uno stop deciso a Gauci e al suo fitto del ramo d'azienda, definito un «tardivo tentativo di salvataggio, scarsamente trasparente e poco rispettoso delle regole ordinarie sia statuali che sportive», nonché teso a conseguire un prestigioso titolo sportivo a costo zero» sia all'applica-

zione del lodo Petrucci. Per i magistrati «il titolo sportivo costituisce ormai per una società professionistica organizzata come società di capitali se non l'unico, almeno il principale bene patrimoniale». Quindi, nel caso del Napoli va messo all'asta per soddisfare i creditori.

Il sindaco Iervolino ha chiesto alla Federcalcio una proroga del lodo Petrucci, aderendo alla richiesta già formulata da Paolo De Luca.

Ma il presidente del Siena a capo di una delle quattro cordate che si sono fatte avanti per raccogliere l'eredità della defunta Ssc Napoli in serata ha fatto sapere che, in mancanza di maggiore chiarezza si asterrà da qualsiasi ulteriore iniziativa.

Dal canto suo, Paolo Bellamio, amministratore unico della società fallita lunedì, pur uniformandosi al disposto dei giudici fallimentari, ha giudicato "una iattura" l'ipotesi del-

la messa all'asta del titolo sportivo avanzando una proposta: che i 7 milioni e 300mila euro di tassa previsti dalla Figg vengano versati ai creditori della Ssc Napoli, mentre il deputato Ds Vincenzo Maria Sini-scalchi ipotizza come soluzione il lancio di una grande sottoscrizione popolare per raccogliere i fondi necessari alla rinascita di un calcio che, all'ombra del Vesuvio, sembra sempre più lontano.

in breve

– **Ciclismo: Lelli fermato dalla polizia francese**
Il ciclista italiano Massimiliano Lelli è stato fermato dalla gendarmeria di Lilla per essere ascoltato in merito all'inchiesta sull'uso di Epo da parte di alcuni componenti della sua squadra, la Cofidis. A tirarlo in ballo è stato lo scozzese David Millar, che ha confessato di aver assunto sostanze proibite.

– **Dossena indagato per una truffa alla Samp**
L'ex calciatore della Sampdoria Giuseppe Dossena è stato citato a giudizio per tentata truffa aggravata, per l'operazione di acquisto della Sampdoria da parte di un fantomatico principe arabo. Il falso tentativo era stato smascherato dal Nucleo di Polizia Tributaria di Genova della Guardia di Finanza, dopo che l'attuale patron della società blucerchiata, Riccardo Garrone, denunciò i suoi sospetti alla magistratura.

– **La Roma annuncia Perrotta e dà i numeri del bilancio**
La Roma, che ieri ha annunciato l'acquisto di Simone Perrotta, ha comunicato i dati relativi alla ricapitalizzazione: sono state sottoscritte 80,52 milioni di nuove azioni per un valore di oltre 64 milioni di euro, pari al 44,24% dell'aumento di capitale programmato. Roma 2000, la società che fa capo alla famiglia Sensi, detiene adesso il 66,24% del capitale sociale.

– **Mercato, Parisi (Messina) a un passo dalla Lazio**
Alessandro Parisi, sarebbe vicino ad un accordo con la Lazio. Il terzino sinistro potrebbe arrivare a Roma come parziale contropartita nell'operazione che dovrebbe portare in bianconero il brasiliano Cesar.

Luciano De Majo

Il bomber del Livorno, di proprietà del Torino, si presenta al ritiro granata. Ma dopo mezz'ora viene rispedito a casa senza spiegazioni

Storia di Lucarelli, bomber respinto alla reception

LIVORNO A chi voleva tentarlo a suon di soldi, ha addirittura dedicato un libro scritto dal suo procuratore, il cui titolo dice tutto e forse qualcosa di più, «Tenetevi il miliardo». A chi gli consigliava di chinare la testa perché prima o poi sarebbero state le questioni di diritto a vincere, ha risposto dicendo che piuttosto che abbandonare il Livorno del suo cuore avrebbe preferito smettere di giocare a calcio. Questo è Cristiano Lucarelli, il ragazzo livornese dai capelli ai piedi, che alla fine dell'ultima stagione ha regalato, a sé ed ai suoi tantissimi tifosi, un sogno irrealizzato da 55 anni: il Livorno calcio in serie A. La sua filosofia è riassunta nella frase che ha ripetuto la magia notte di Piacenza, quando il 29 maggio il Livorno ha

avuto la matematica certezza della promozione: «Ci sono giocatori che si regalano ville a Montecarlo oppure la Ferrari. Io mi sono regalato il Livorno».

Non ditegli che è strano, perché i suoi sono ragionamenti del tutto logici. Solo che in questo strano mondo del pallone è la logica a scarseggiare. In ogni caso, terminato il campionato e terminato l'anno di prestito dal Torino, Lucarelli ha subito detto che avrebbe voluto continuare a giocare nel Livorno. Fino ad accettare l'ultima proposta

del patron livornese, Aldo Spinelli: un contratto di cinque anni che prevede la rinuncia a una cospicua parte dell'ingaggio che avrebbe percepito in granata e che altre società (Genoa e Fiorentina almeno) sarebbero state disposte a dargli.

Niente da fare: l'attaccante che quando giocava nell'Under 21 fece scandalo perché indossava la maglietta del Che sotto la casacca azzurra e che dichiarò al Corriere della Sera che se con quel gesto si era messo mezza Italia contro, aveva l'altra mezza a favore,

vede nel suo futuro solo il Livorno. Ma le regole del calcio, per quanto poco spazio ai sentimenti possano lasciare, esistono. E così, in attesa che Torino e Livorno trovino l'accordo perché Lucarelli continui a essere l'ariete dell'attacco labronico, ecco il colpo di scena di ieri: guarite le noie che gli affliggevano una caviglia, Lucarelli si è presentato al raduno del Torino di Acqui Terme. Giusto il tempo per una capatina, perché poi la società granata lo ha rispedito indietro. Motivato? L'attaccante non è gradito.

È l'ultimo atto di una storia ormai finita, quella fra Lucarelli ed il sodalizio guidato da Cimminelli. Proprio lui, il numero uno del Torino, sembra abbia condotto la vicenda di persona. Né Zaccarelli, né Cravero, né Tili Romero hanno potuto, nei giorni scorsi, condurre la trattativa con il Livorno che è disposto a pagare il milione di Euro chiesto dai piemontesi per liberare il giocatore. Una vera e propria guerra di nervi che adesso potrebbe anche assumere i connotati di una battaglia legale: Lucarelli è un giocatore del

Torino e dovrebbe essere reintegrato nella rosa entro tre giorni, se il club granata non vorrà entrare in una spirale di collegi arbitrari. Tre giorni che potrebbero sconvolgere il mondo, anzi, riportarlo sulla retta via: consentire alle due società in trattativa di sedersi, finalmente, intorno a un tavolo chiudendo la partita.

Così Cristiano Lucarelli, 29 anni vissuti in giro per il mondo fra Padova, Atalanta, Valencia, Lecce, Torino e, finalmente, Livorno, potrà tornare nella città che ama e indossare la maglia che ama, accanto al suo amico Igor Protti, l'eterno goleador. Atti d'amore come questo, nel calcio di oggi tutto piattaforme e procuratori, non se ne conoscono così tanti. E quando si dice che le bandiere non esistono più, è proprio vero. Quella di Lucarelli, forse, deve essere la proverbiale eccezione che conferma la regola.